

CAMERA DEI DEPUTATI ^{N. 1136}

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

RENDE, GIORDANO, BIANCO, MASTELLA,
PUMILIA, SANZA, TASSONE

Presentata il 10 febbraio 1977

Norme per l'insegnamento della lingua albanese nelle scuole dell'obbligo nei comuni italiani con popolazione d'origine albanese

ONOREVOLI COLLEGHI! — L'articolo 6 della Costituzione sancisce espressamente il diritto delle minoranze etnico-linguistiche ad essere tutelate dalla legislazione dello Stato italiano ma, ad ormai trent'anni dalla promulgazione della Carta costituzionale, non si può fare a meno di constatare come per alcune minoranze alloglotte, come è il caso della minoranza di lingua albanese, non sia stata presa alcuna concreta iniziativa, che, in armonia con quanto enunciato dalla Costituzione, abbia dimostrato una seria volontà di tutelare e di valorizzare il peculiare patrimonio linguistico e culturale di queste, come di altre minoranze etnico-linguistiche presenti nello Stato italiano.

Recentemente, anche i nuovi organismi regionali si sono fatti portavoce di questa come di altre istanze che tendono ad assicurare una base di parità e di effettiva eguaglianza fra tutti i gruppi etnico-linguistici e, in definitiva, fra tutti i cittadini della Repubblica italiana. La salvaguardia e la valorizzazione dei patrimoni linguistici e culturali di questa comunità sono previste negli statuti delle Regioni a statuto speciale (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Vene-

zia Giulia) e negli statuti delle Regioni a statuto ordinario: Veneto, Molise, Basilicata e Calabria.

Esistono in Italia numerosi comuni in cui si parla la lingua albanese.

Essi, secondo elenchi non ufficiali, sono:

PROVINCIA DI AVELLINO:

Greci-Greci.

PROVINCIA DI CAMPOBASSO:

Montecilfone-*Munxufuni*;
Portocannone-*Portkanuni*;
Campomarino-*Kemardini*;
Ururi-*Ruri*.

PROVINCIA DI COSENZA:

Acquaformosa-*Firmoza*;
Castroregio-*Kasternexhi*;
Cavallerizzo (frazione di Cerzeto)-*Kejverici*;
Cierzeto-*Qana*;
Civita-*Civiti*;
Ejanina (frazione di Frascineto)-*Ejanina*;
Farneta (frazione di Castroregio)-*Farneta*;
Falconara Albanese-*Falkunara*;
Firmo-*Ferma*;
Frascineto-*Frasnita*;

Macchia Albanese (frazione di San Demetrio C.)-*Maqi*;
Lungro-*Ungra*;
Marri (frazione di San Benedetto U.)-*Limarrì*;
Plataci-*Platani*;
San Basile-*Shën Vasili*;
Santa Caterina Albanese-*Picëlia*;
San Cosmo Albanese-*Strigari*;
San Demetrio Corone-*Shën Metri*;
San Giacomo (frazione di Cerzeto)-*Shën Japku*;
San Giorgio Albanese-*Shën Gjergji*;
San Martino di Finita-*Shën Mërtiri*;
Santa Sofia d'Epiro-*Shën Sofia*;
Spezzano Albanese-*Spixana*;
Vaccarizzo Albanese-*Vakarici*.

PROVINCIA DI CATANZARO:

Carfizzi-*Karfici*;
Pallagorio-*Puhëriu*;
San Nicola dell'Alto-*Shën Koghi*;
Vena di Maida-*Vina*;
Caraffa di Catanzaro-*Karafa*.

PROVINCIA DI FOGGIA:

Casalvecchio di Puglia;
Casalnuovo di Monterotaro;
Chieuti-*Qeuti*.

PROVINCIA DI PALERMO:

Contessa Entellina-*Kuntisa*;
Piana degli Albanesi-*Qana, Hora*;
Santa Cristina Gela-*Shën Kristina*.

PROVINCIA DI POTENZA:

Barile-*Barilli*;
Maschito-*Masquiti*;
San Costantino Albanese-*Shën Kostantini*;
San Paolo Albanese-*Shën Pali*.

PROVINCIA DI TARANTO:

San Marzano di San Giuseppe-*Shën Marzani*;

PROVINCIA DI PESCARA:

Villa Badessa (frazione di Rosciano)-*Badhisa*.

Trattasi di 46 piccoli comuni suddivisi in nove province italiane, la cui popolazione complessiva tocca i 200.000 abitanti, se si aggiungono ad essi i numerosi nuclei di italo-albanesi oggi trasmigrati dai comuni di origine, e che, soprattutto in alcuni grandi centri come Roma, Torino, Milano, Cosenza e Palermo continuano a mantenere viva la lingua d'origine.

L'emigrazione degli albanesi in Italia avvenne in varie riprese ed abbraccia un lar-

go lasso di tempo (dal 1416 al 1744). L'emigrazione più consistente ebbe luogo dopo la morte dell'eroe nazionale albanese Giorgio Castriota Skanderbeg, cioè dopo il 1468, quando, dopo 24 anni di tenace resistenza contro le truppe turche, migliaia di albanesi preferirono scegliere la via dell'esilio per non sottomettersi al dominio ottomano.

Complessivamente gli albanesi venuti in Italia fondarono o ripopolarono una novantina di paesi e di questi 46, come si è detto, conservano tutt'oggi la lingua e i costumi albanesi.

« Da un punto di vista geografico queste comunità sono estremamente disperse in tutto il meridione dell'Italia continentale e in Sicilia, e separate l'una dall'altra da una distanza minima di 5-10 chilometri. Inoltre, sono quasi sempre circondate da popolazioni italiane numericamente e amministrativamente più rilevanti. È facile riconoscere in questo stato di cose un primo fattore negativo per quanto concerne la conservazione della lingua in queste comunità. La discontinuità territoriale in cui si trovano impedisce, infatti, la reciproca interferenza delle parlate, fattore riconosciuto di arricchimento linguistico, provocando, allo stesso tempo, il loro lento ma progressivo impoverimento.

Altri fattori negativi per il mantenimento della lingua e delle tradizioni delle comunità albanesi sono l'emigrazione, la influenza dei moderni mezzi di comunicazione (radio, televisione, stampa, ecc.) e la scolarizzazione di massa in italiano. L'ambiente culturale italo-albanese è infatti di tipo rurale-preletterato (qualche antropologo parla di "cultura analfabeta" a proposito della cultura *arbëresche*), non essendoci mai stata una scolarizzazione in "albanese".

Il bambino italo-albanese, fino a quando non accede alla scuola dell'obbligo è unilingue. Egli parla soltanto l'albanese che ha appreso dalle labbra materne. Così per ben sei anni di seguito. In casa sua non ode in genere (se i genitori sono ambedue albanofoni) parlare se non l'albanese. Così in casa, così dai parenti, dagli amici, così in strada e con i compagni di gioco e così pure in chiesa. Ma non appena il bambino albanese ha varcato la soglia della scuola elementare, si trova immerso in un mondo a lui completamente estraneo e ostile. Questo è il suo primo contatto con l'ambiente e il mondo della scuola. Se per ogni bambino questo implica necessariamente uno scontro psichico, è facile immaginare che per un bambino italo-albanese comporti addirittura un

trauma. A questo punto ci sia lecito domandarci: "ha diritto la scuola di usare una simile assurda ed inutile violenza?" » (1).

A tal fine occorre adeguare la legislazione scolastica a questa realtà. Non provvedere significherebbe tra l'altro violare le più elementari norme di pedagogia e di psicologia scolastica, in base alle quali l'insegnante deve sapersi adattare alle esigenze degli alunni e dell'ambiente nel quale essi vivono o sono vissuti.

La presente proposta di legge nasce pertanto da esigenze obiettive di natura costituzionale, didattica e psicologica.

Tali esigenze sono state oggetto di studi e di voti di numerosi congressi degli albanesi d'Italia, l'ultimo dei quali si è svolto a San Demetrio Corone (Cosenza) il 26 e 27 luglio 1975, sotto il patrocinio del Comitato federale per le comunità etnico-linguistiche e per la cultura regionale in Italia (sezione italiana dell'AIDLCM - Associazione internazionale delle lingue e culture minacciate).

Approvando questa proposta (che riprende una analoga presentata nella decorsa legislatura dal deputato Giuseppe Reale), il Parlamento, in ossequio al disposto costituzionale, renderà un doveroso servizio alla salvaguardia della lingua e della cultura degli albanesi d'Italia, che si sentono parte integrante e attiva della comunità nazionale, a cui hanno dato insigni pensatori e uomini politici, da Francesco Crispi, ad Antonio Gramsci. Da non trascurare anche il notevole contributo dato dagli italo-albanesi al Risorgimento italiano: il Collegio italo-albanese di San Demetrio Corona, già noto per i suoi trascorsi illuministici-giacobini del 1799, nel corso della prima metà dell'800 fu centro di raccolta di patrioti e costituì — riprendiamo un pensiero del compianto Antonio Gramsci — « l'unica presenza culturale in Calabria, a ridosso dei moti risorgimentali ». Ed a questo « unico » centro faceva riferimento Antonio De Sanctis per rivelare la presenza di una « scuola » romantica calabrese che ebbe in Domenico Mauro, da San Demetrio Corona, il suo massimo rappresentante.

Al Collegio italo-albanese fece capo anche colui che in campo europeo fu il pro-

motore della « questione albanese », e in campo politico e in quello letterato, cioè Girolamo De Rada, che pubblicò nel 1848 a Napoli il primo giornale albanese *L'Albanese d'Italia* e che fu in stretto contatto con insigni studiosi e letterati del suo tempo, come Lamartine, Mistral, Niccolò Tommaseo, ecc. Oltre al De Rada, uno dei massimi rappresentanti della poesia albanese di tutti i tempi, meritano di essere ricordati per il loro contributo alle lettere albanesi gli italo-albanesi Antonio Santori (1819-1894) da Santa Caterina Albanese, Giuseppe Serembe (1843-1891) da San Cosmo Albanese, Gabriele Dara jr. (1826-1885) da Palazzo Adriano e Giuseppe Schirò sr. (1865-1927) da Piana degli Albanesi.

L'articolo 1 prevede che nelle scuole dell'obbligo dei comuni italiani con popolazione d'origine albanese l'insegnamento debba essere impartito, oltre che nella lingua italiana, anche nella lingua albanese.

L'articolo 2 prevede che nelle scuole in questione siano assegnati insegnanti in possesso di diplomi o attestati riconosciuti dal Ministero della pubblica istruzione, rilasciati dagli istituti albanologici delle università italiane. A questo proposito va notato che già esistono cattedre di lingua e letteratura albanese presso le università di Bari, Calabria (Cosenza), Napoli, Palermo e Roma, e non è necessaria perciò l'istituzione di nuove cattedre.

L'articolo 3 delega al Ministro della pubblica istruzione la determinazione dei programmi relativi all'insegnamento della lingua albanese nei due diversi gradi d'istruzione (scuole elementari e scuola media), su parere di una commissione di esperti da lui stesso nominata.

L'articolo 4 delega ai provveditori agli studi competenti per territorio l'assegnazione degli incarichi di insegnamento della lingua albanese nelle scuole primarie predette.

L'articolo 5, infine, data l'evidente opportunità di precisare con esattezza quali siano i comuni italiani in cui si parla abitualmente la lingua albanese, rimette, con l'articolo 6, al Ministro della pubblica istruzione la determinazione di tali comuni, sentita una apposita commissione di esperti da lui stesso nominata.

Per le ragioni sopra esposte, auspichiamo, onorevoli colleghi, che la presente proposta di legge trovi favorevole accoglimento e venga rapidamente e coscientemente approvata.

(1) da Zjarri - periodico culturale italo-albanese. San Demetrio Corone (Cosenza), relazione del professor Francesco Salano a Palermo - pagg. 3 e segg.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È istituito l'insegnamento della lingua albanese nelle scuole elementari e in quelle della media dell'obbligo dei comuni ove essa è parlata, onde favorire, in armonia con l'articolo 6 della Costituzione, la salvaguardia del patrimonio linguistico e culturale degli albanesi d'Italia.

ART. 2.

I corsi di insegnamento della lingua albanese sono tenuti da insegnanti in possesso di diplomi o attestati riconosciuti dal Ministero della pubblica istruzione e che comprovino la conoscenza della lingua albanese. Per l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole primarie dei comuni previsti dalla presente legge il Ministro della pubblica istruzione provvederà all'istituzione di appositi corsi presso gli istituti albanologici delle università italiane.

ART. 3.

Il Ministro della pubblica istruzione, su parere di una commissione di esperti da lui stesso nominata, determinerà i programmi per i due diversi gradi di istruzione.

ART. 4.

Nelle scuole primarie predette i provveditori agli studi, competenti per territorio, assegneranno insegnanti titolari, incaricati e supplenti muniti dello speciale titolo di cui all'articolo 2.

ART. 5.

Il Ministro della pubblica istruzione, sulla base di accertamenti eseguiti da una apposita commissione da lui stesso nominata, determinerà con decreto i comuni previsti dalla presente legge.

ART. 6.

Per tutto quanto si riferisce all'applicazione della presente legge, sarà provveduto dal Ministro della pubblica istruzione con sue ordinanze.